



Γιάννης Ρίτσος- Ghiannis Ritsos

(1/5/ 1909 – 11/11/ 1990) (Μίκης Θεοδωράκης)

1-2 Ρωμισούνη

Αυτά τα δέντρα δε βολεύονται με λιγότερο ουρανό,
αυτές οι πέτρες δε βολεύονται κάτω απ' τα ξένα βήματα,
αυτά τα πρόσωπα δε βολεύονται παρά μόνο στον ήλιο,
αυτές οι καρδιές δε βολεύονται παρά μόνο στο δίκιο.

Ετούτο το τοπίο είναι σκληρό σαν τη σιωπή,
σφίγγει στον κόρφο του τα πυρωμένα του λιθάρια,
σφίγγει στο φως τις ορφανές ελιές του και τ' αμπέλια του,
σφίγγει τα δόντια. Δεν υπάρχει νερό. Μονάχα φως.

Ο δρόμος χάνεται στο φως κι ο ίσκιος της μάντρας είναι σίδηρο.

Μαρμάρωσαν τα δέντρα, τα ποτάμια κ' οι φωνές μες στον ασβέστη του ήλιου.

Η ρίζα σκοντάφτει στο μάρμαρο. Τα σκονισμένα σκοίνα.

Το μουλάρι κι ο βράχος. Λαχανιάζουν. Δεν υπάρχει νερό.

Όλοι διψάνε. Χρόνια τώρα. Όλοι μασάνε μια μπουκιά ουρανό
πάνου απ' την πίκρα τους.

Τα μάτια τους είναι κόκκινα απ' την αγρύπνια,
μια βαθιά χαρακιά σφηνωμένη ανάμεσα στα φρύδια τους
σαν ένα κυπαρίσσι ανάμεσα σε δυο βουνά το λιόγερμα.

Το χέρι τους είναι κολλημένο στο ντουφέκι
το ντουφέκι είναι συνέχεια του χεριού τους
το χέρι τους είναι συνέχεια της ψυχής τους -
έχουν στα χείλια τους απάνου το θυμό
κ' έχουνε τον καημό βαθιά-βαθιά στα μάτια τους
σαν ένα αστέρι σε μια γούβα αλάτι.

Όταν σφίγγουν το χέρι, ο ήλιος είναι βέβαιος για τον κόσμο
όταν χαμογελάνε, ένα μικρό χελιδόνι φεύγει μες απ' τ' άγρια γενεα τους
όταν κοιμούνται, δώδεκα άστρα πέφτουν απ' τις άδειες τσέπες τους
όταν σκοτώνονται, η ζωή τραβάει την ανηφόρα με σημαίες και
με ταμπούρα.

Τόσα χρόνια όλοι πεινάνε, όλοι διψάνε, όλοι σκοτώνονται
πολιορκημένοι από στεριά και θάλασσα,

έφαγε η κάψα τα χωράφια τους κ' η αρμύρα πότισε τα σπίτια τους
 ο αγέρας έρριξε τις πόρτες τους και τις λίγες πασχαλιές της πλατείας
 από τις τρύπες του πανωφοριού τους μπαινοβγαίνει ο θάνατος
 η γλώσσα τους είναι στυφή σαν το κυπαρισσόμηλο
 πέθαναν τα σκυλιά τους τυλιγμένα στον ίσκιο τους
 η βροχή χτυπάει στα κόκκαλά τους.

Πάνου στα καραούλια πετρωμένοι καπνίζουν τη σβουινιά και τη νύχτα
 βιγλίζοντας το μανιασμένο πέλαγο όπου βούλιαξε
 το σπασμένο κατάρτι του φεγγαριού.

Το ψωμί **σώθηκε**, τα βόλια **σώθηκαν**,
 γεμίζουν τώρα τα κανόνια τους μόνο με την καρδιά τους.

Τόσα χρόνια πολιορκημένοι από στεριά και θάλασσα
 όλοι πεινάνε, όλοι σκοτώνονται και κανένας δεν πέθανε -
 πάνου στα καραούλια λάμπουνε τα μάτια τους,
 μια μεγάλη σημαία, μια μεγάλη φωτιά κατακόκκινη
 και κάθε αυγή χιλιάδες περιστέρια φεύγουν απ' τα χέρια τους
 για τις τέσσερις πόρτες του ορίζοντα.

(Από το έργο, *Ρωμιούνη*, I, 1-4. 1954)

Σώθηκε [aoristo del verbo: σώζομαι]significa anche: è finito (uso idomatico)

Grecità	Romiossini
<p>Questi alberi non s'adattano a pochissimo cielo queste pietre non s'adattano sotto il piede straniero questi volti non s'adattano se non soltanto al sole questi cuori non s'adattano se non alla giustizia</p> <p>Questo paesaggio è duro come il silenzio si stringe al petto le sue pietre arroventate e nella luce stringe i suoi orfani ulivi e le sue viti, e stringe i denti. Di acqua non ce n'è. Soltanto luce. La strada si perde nella luce e l'ombra del recinto è ferro. Impietriscono gli alberi, i fiumi e le voci nella calce del sole. La radice si imbatte nel marmo. Lentischi impolverati. Il mulo e la roccia. Col fiato grosso. Di acqua non ce n'è. Tutti hanno sete. Ormai da anni. Tutti masticano un boccone di cielo contro la loro amarezza. Gli occhi rossi per l'insonnia, un solco scavato tra i sopraccigli come un cipresso tra i monti al crepuscolo.</p> <p>La loro mano è incollata al fucile, fucile prolungamento della mano,</p>	<p>Questi alberi non si adeguano con un cielo più piccolo, queste pietre non si adeguano sotto passi stranieri, questi volti non si adeguano se non con il sole, questi cuori non si adeguano se non con la ragione.</p> <p>Questo paesaggio è duro come il silenzio, stringe al petto le sue pietre roventi, stringe la luce dei suoi ulivi orfani e i suoi vigneti, stringe i denti. Non c'è acqua. Solo luce. La strada si perde nella luce e l'ombra degli ovili è di ferro. Si sono marmorizzati gli alberi, i fiumi e le voci in mezzo al bianco accecante del sole. La radice bloccata nel marmo. I lentischi impolverati Il mulo e la roccia. Ansimano. Non c'è acqua.</p> <p>Tutti hanno sete. Da anni ormai. Tutti masticano un boccone di cielo sopra la loro amarezza. I loro occhi sono rossi dall'insonnia, una profonda ruga incuneata in mezzo alle loro ciglia come un cipresso in mezzo a due montagne al tramonto.</p> <p>La loro mano è incollata al fucile il fucile è il continuo della loro mano</p>

<p>mano prolungamento della loro anima e hanno lì sulle labbra una gran rabbia ed il dolore nel profondo degli occhi come una stella in una pozza di sale.</p> <p>Quando stringono la mano, c'è certezza di sole per il mondo quando sorridono, una rondinella s'invola dalle loro barbe incolte quando dormono, dodici stelle cadono dalle loro tasche vuote quando vengono uccisi, la vita s'avvia per la salita con bandiere e tamburi.</p> <p>Da quanti anni tutti hanno fame e sete e sono uccisi assediati tra terraferma e mare l'arsura ne ha divorato i campi, la salsedine impregnato le case il vento ne ha abbattuto le porte e i rari lillà della piazza, dai buchi dei cappotti di continuo entra ed esce la morte la loro lingua è aspra come frutto di cipresso e morti i loro cani raggomitolati alla loro ombra la pioggia batte sulle loro ossa.</p> <p>Impietriti ai posti di guardia fumano lo sterco e la notte sorvegliano il mare infuriato dove affonda l'albero frantumato della luna</p> <p>Finito il pane, finite le pallottole, ora caricano i cannoni soltanto con il cuore.</p> <p>Da quanti anni assediati da terraferma e mare tutti hanno fame, tutti sono uccisi e nessuno è morto ai posti di guardia brillano i loro occhi, una grande bandiera, un grande fuoco rosso , e ad ogni alba migliaia di colombe s'involano dalle loro mani verso le quattro porte dell'orizzonte...</p> <p>Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione</p>	<p>la loro mano è il continuo della loro anima hanno le loro labbra segnate dall'ira e hanno l'angoscia profonda - profonda nei loro occhi come una stella in una conca di sale.</p> <p>Quando stringono la mano, il sole è sicuro per il mondo quando sorridono, una piccola rondine parte dalla loro barba incolta quando dormono, dodici stelle cadono dalle loro tasche vuote quando muoiono, la vita va avanti in salita con bandiere e con tamburi.</p> <p>Da molti anni tutti hanno fame, tutti hanno sete, tutti muoiono, assediati da terra e mare, l'arsura ha mangiato i loro campi e la salinità ha impregnato le loro case il vento ha abbattuto le loro porte e i pochi lillà nella piazza dai buchi del loro cappotto va e viene la morte la loro lingua è aspra come il frutto del cipresso muoiono i loro cani avvolti nella loro ombra la pioggia batte sulle loro ossa.</p> <p>Dai loro avamposti pietrificati fumano lo sterco e la notte tenendo d'occhio il mare infuriato dove è affondato l'albero rotto della luna.</p> <p>Il pane è finito, le pallottole si sono finite, ora riempiono i loro cannoni solo con i loro cuori.</p> <p>Da molti anni assediati da terra e mare tutti hanno fame, tutti sono uccisi ma nessuno muore dai loro avamposti brillano i loro occhi una grande bandiera, un grande fuoco rosso e ogni alba migliaia di colombe partono dalle loro mani verso le quattro porte dell'orizzonte...</p> <p>Traduzione dal greco: Antonio Verrina</p>
---	--

3. Σώπα όπου να 'ναι...(Μίκης Θεοδωράκης)

Με τόσα φύλλα σου γνέφει ο ήλιος καλημέρα
με τόσα φλάμπουρα λάμπει ο ουρανός
και τούτοι μέσ' τα σίδερα και κείνοι μεσ' το χώμα.

Σώπα όπου να 'ναι θα σημάνουν οι καμπάνες.

Αυτό το χώμα είναι δικό τους και δικό μας.

Κάτω απ' το χώμα μες στα σταυρωμένα χέρια τους
κρατάνε της καμπάνας το σχοινί,
προσμένουνε την ώρα, προσμένουν να σημάνουν την ανάσταση
τούτο το χώμα είναι δικό τους και δικό μας
δεν μπορεί κανείς να μας το πάρει

Σώπα όπου να 'ναι θα σημάνουν οι καμπάνες

Σώπα[imperativo del verbo:σιωπάω-ώ che si trova anche come: σωπαίνω] σιώπα→σώπα!

<p>Taci stanno per suonare le campane!</p> <p>Con tante foglie il sole accenna a te il buongiorno con tante bandiere splende il cielo e quelli incatenati e questi nella terra.</p> <p>Taci, che stanno per suonare le campane</p> <p>È loro questa terra ed è la nostra</p> <p>Sotto la terra tra le loro mani in croce tengono con la corda le campane aspettano il momento, aspettano di suonare la resurrezione e questa terra è loro ed anche nostra nessuno può portarcela via</p> <p>Taci, che stanno per suonare le campane</p> <p>Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione</p>	<p>Sta zitto che tra poco suoneranno le campane!</p> <p>Con tante foglie il sole ti da il buongiorno con tante fasce luminose, risplende il cielo e questi incatenati e quelli sottoterra.</p> <p>Sta zitto che tra poco suoneranno le campane!</p> <p>Questa terra è la loro e la nostra.</p> <p>Sotto la terra tra le loro mani incrociate tengono la corda della campana, aspettano l'ora, aspettano per suonare la resurrezione questa terra è la loro e la nostra non può nessuno portarcela via</p> <p>Sta zitto tra poco suoneranno le campane!</p> <p>Traduzione dal greco Antonio Verrina</p>
---	--

4.Κυκλάμινο (Μίκης Θεοδωράκης)

Μικρό πουλί τριανταφυλλί
δεμένο με κλωστίτσα
με τα σγουρά φτεράκια του
στον ήλιο πεταρίζει

Κι αν το τηράξεις μια φορά
θα σου χαμογελάσει
κι αν το τηράξεις δυο και τρεις
θ' αρχίσεις το τραγούδι

(Από τη συλλογή *Δεκαοχτώ λιανοτράγουδα της πικρής πατρίδας*, 1973).

Ciclamino	ciclamino
Un uccellino rosa legato con un filo con le sue arruffate pennette cerca di involarsi verso il sole	Piccolo uccello rosa legato con una cordicella con le sue alette scompigliate verso il sole tenta di volare
Se lo guardi una volta lui ti sorriderà se lo guardi due volte ed anche tre comincerai a cantare.	E se lo osserverai una volta ti sorriderà e se lo osserverai due o tre inizierai la canzone
Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione	Traduzione dal greco: Antonio Verrina

5. Σε τούτα δω τα μάρμαρα (Μίκης Θεοδωράκης)

Σε τούτα δω τα μάρμαρα κακιά σκουριά δεν πιάνει
μηδέ αλυσίδα στου ρωμιού και στου αγεριού το πόδι.

Εδώ το φως, εδώ ο γιαλός, —χρυσές, γαλάζιες γλώσσες,
στα βράχια ελάφια πελεκάν, τα σίδερα μασάνε.

(Από τη συλλογή, *Δεκαοχτώ λιανοτράγουδα της πικρής πατρίδας*, 1973).

su questi marmi	su questi marmi
<p>Su questi marmi la cattiva ruggine non attacca nessuna catena al piede del greco e del vento</p> <p>qui la luce, qua la spiaggia, - dorate, lingue azzurre, sulle rocce cervi aprono sentieri, trituran le catene.</p> <p>Traduzione dal greco: Antonio Verrina</p>	<p>Qui su questi marmi non attecchisce la malefica ruggine, nemmeno la catena al piede del greco e del vento</p> <p>Qui la luce, qui la spiaggia-lingue dorate e azzurre, incidono cervi sulle rocce, mangiano il ferro.</p> <p>Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione</p>

6. Και να, αδελφέ μου...(Χρήστος Λεοντής)

Και νά, αδελφέ μου, που μάθαμε να κουβεντιάζουμε
ήσυχα-ήσυχα κι απλά.
Καταλαβαινόμεστε τώρα — δε χρειάζονται περισσότερα.
Κι αύριο λέω θα γίνουμε ακόμα πιο απλοί
Θα βρούμε αυτά τα λόγια που παίρνουν το ίδιο βάρος σ' όλες τις καρδιές, σ' όλα τα χείλη
έτσι να λέμε πια τα σύκα: σύκα, και τη σκάφη: σκάφη,
κι έτσι που να χαμογελάνε οι άλλοι και να λένε: «τέτοια ποιήματα
σου φτιάχνουμε εκατό την ώρα». Αυτό θέλουμε και μεις.

Γιατί εμείς δεν τραγουδάμε για να ξεχωρίσουμε, αδελφέ μου, απ' τον κόσμο
εμείς τραγουδάμε για να σμίξουμε τον κόσμο

(Από το έργο *Καπνισμένο τσουκάλι*, 1974)

Ecco, fratello mio...	Ecco, fratello mio...
<p>Ed ecco, fratello mio, che abbiamo imparato a dialogare con calma, tranquillamente e semplicemente. Ci capiamo ora – non occorre di più. E domani dico diventeremo ancora più semplici Troveremo quelle parole che hanno lo stesso peso per tutti i cuori, per tutte le labbra in modo da dire ormai I fichi: fichi, e la tinozza: tinozza (<i>pane al pane e vino al vino ndt</i>) e in modo che altri possano sorridere e dire: “queste poesie te ne creiamo cento in un ora”. Questo vogliamo anche noi.</p> <p>Perché noi non cantiamo per dividerci, fratello mio, dalla gente Noi cantiamo per unire la gente.</p> <p>Traduzione dal greco: Antonio Verrina</p>	<p>E ora, fratello mio, che abbiamo imparato a conversare in modo così semplice e tranquillo ci comprendiamo ormai – non serve altro. E penso che domani saremo ancor più semplici troveremo quelle parole che hanno lo stesso peso in tutti i cuori e su tutte le labbra così che daremo pane al pane e vino al vino, così che gli altri sorridendo dicano : “di queste tue poesie ne facciamo cento ad ogni ora”. Questo anche noi vogliamo.</p> <p>Perché noi non cantiamo per distinguerci dalla gente, noi cantiamo per mescolarci ad essa.</p> <p>Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione</p>

7. Μέρα Μαγιού(Μίκης Θεοδωράκης)

Μέρα Μαγιού μου μίσειψες,μέρα Μαγιού σε χάνω
άνοιξη γιε που αγάπαγες,κι ανέβαινες απάνω

Στο λιακωτό και κοίταζες και δίχως να χορταίνεις
άρμεγες με τα μάτια σου το φως της οικουμένης
Και μου ιστορούσες με φωνή γλυκιά ζεστή κι αντρίκεια
τόσα όσα μήτε του γιαλού δεν φτάνουν τα χαλίκια

Και μου 'λεγες πως όλ' αυτά τα ωραία θα ν' δικά μας
και τώρα εσβήστης κι έσβησε το φέγγος κι η φωτιά μας

(Από το έργο *Επιτάφιος*, 1936)

Un giorno di Maggio	Un giorno di Maggio
In un giorno di maggio te ne sei andato, in un giorno di maggio ti perdo figlio che amavi la primavera, e salivi lassù sulla terrazza a guardare senza saziarti e assorbivi con gli occhi la luce del mondo intero e mi narravi con voce dolce e calda e ormai da uomo così tante cose che non bastano a contarle i ciottoli della spiaggia e mi dicevi come tutte queste belle cose sarebbero state nostre ora ti sei spento e spente sono la nostra luce e il fuoco. Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione	Un giorno di Maggio te ne sei andato, un giorno di maggio ti perdo È primavera, figlio, che ti piaceva salire sopra sul terrazzo a guardare e, senza saziarti, succhiavi con gli occhi la luce di tutto il mondo e mi raccontavi con la tua voce calda, da uomo tante cose quanti i ciottoli della spiaggia E mi dicevi che tutte queste bellezze saranno nostre ma ora sei spento e si è spenta la luce, il fuoco. Traduzione dal greco: Sissi Athanasopoulou

8.Επιτάφιος

Γιε μου, σπλάχνο των σπλάχνων μου, καρδούλα της καρδιάς μου
πουλάκι της φτωχιάς αυλής, ανθέ της ερημιάς μου.

Πού πέταξε τ' αγόρι μου, πού πήγε, πού μ' αφήνει.
Χωρίς πουλάκι το κλουβί, χωρίς νερό η κρήνη.

Πώς κλείσαν τα ματάκια σου, και δεν θωρείς που κλαίω
και δεν σαλεύεις δεν γρικάς, τα που πικρά σου λέω.

III

Μαλλιά σγουρά που πάνω τους τα δάχτυλα περνούσα
τις νύχτες που κοιμόσουνα και πλάι σου ξαγρυπνούσα,

Φρύδι μου, γαϊτανόφρυδο και κοντυλογραμμένο,
καμάρα που το βλέμμα μου κούρνιαζε αναπαμένο,

Μάτια γλαρά που μέσα τους αντίφεγγαν τα μάκρη
πρωινού ουρανού, και πάскиζα μην τα θαμπώσει δάκρυ,

Χείλι μου μοσκομύριστο που ως λάλαγες ανθίζουν
λιθάρια και ξερόδεντρα κι αηδόνια φτερουγίζουν...

(Από το έργο *Επιτάφιος*, 1936)



La foto pubblicata sui giornali con il manifestante morto (1-5-1936) e sua madre che piange, da cui Ritsos ha avuto l'ispirazione per scrivere l'*epitaffio*.

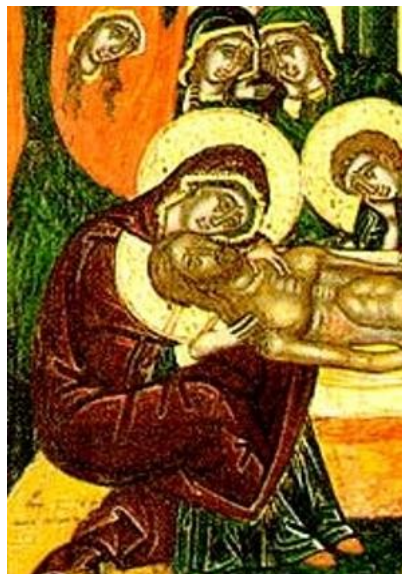
Epitaffio	Epitafio
Figlio mio, viscere delle mie viscere cuore del mio cuore, uccellino nel mio povero cortile fiore del mio deserto	Figlio mio, carne della mia carne, piccolo cuore del mio stesso cuore, uccellino del povero cortile, fiore della mia solitudine
dove è volato il mio ragazzo, dove va e mi lascia? come la gabbia senza l'uccello come la fontana senz'acqua.	Dov'è volato il mio bambino, dov'è andato, per dove mi ha lasciato. Senza uccellino la gabbia, senza acqua la fonte.
Hai chiuso i tuoi occhi e non mi guardi che piango e non ti muovi, non senti le mie parole amare?	Sono chiusi i tuoi occhi e non vedi che piango e non ti muovi, non senti, quando ti dico della mia amarezza.
Capelli ricci che accarezzavo le notti che dormivi mentre io vegliavo accanto a te	Capelli ricci tra i quali passavo le dita le notti in cui dormivi e accanto a te vegliavo

<p>Ciglia perfette, come dipinte nel loro arco si riposava il mio sguardo occhi socchiusi che rispecchiavano le vastità del cielo mattutino ed io cercavo di non farli offuscare neanche da una lacrima</p> <p>labbra profumate che quando si aprivano sbocciavano fiori dalle pietre e dagli alberi secchi e gli usignoli cominciavano a volare...</p> <p>Traduzione dal greco: Sissi Athanasopoulou</p>	<p>Mio sopracciglio, sottile linea disegnata a gessetto, arco dove il mio sguardo s'accoccolava a riposare. Occhi luminosi, in cui si riflettevano le vastità del cielo mattutino e mi sforzavo perché lacrima non li offuscasse</p> <p>Labbro mio profumato che, come parlavi, fiorivano sassi e alberi inariditi e svolazzavano usignoli</p> <p>Traduzione dal greco: Francamaria Gaglione</p>
--	---

*Ω γλυκύ μου έαρ,
γλυκύτατόν μου τέκνον,
πού έδυ σου το κάλλος;*

Ah! dolce mia primavera,
dolcissimo figlio mio,
dove sta tramontando la tua bellezza?

(Dagli inni bizantini che si sentono il venerdì santo)



Η μάνα του Χριστού (Κ.Βάρναλη)

Πως οι δρόμοι ευωδάνε με βάγια στρωμένοι
ηλιοπάτητοι δρόμοι και γύρω μπαξέδες!
Η χαρά της γιορτής όλο πιότερο **αυξάνει**¹
και μακριά**θε**² βογκάει και μακριάθε ανεβαίνει.

Τη χαρά σου, Λαοθάλασσα, κύμα το κύμα,
των αλλώνε τα μίση καιρό τηνε **θρέφαν**³
κι αν η μαύρη σου κάκητα δίψαε το κρίμα,
να που βρήκε το θύμα της, άκακο θύμα!

Α! πώς είχα σα μάνα κ'εγώ λαχταρήσει
(ήταν όνειρο κ'εμεινεν, άχνα και πάει)
σαν και τ'άλλα σου αδέρφια να σ'είχα γεννήσει
κι από δόξεις **αλάργα**⁴ κι αλάργ' από μίση!

Ένα κόκκινο σπίτι σ'αυλή με πηγάδι...
και μιά **δράνα**⁵ γιομάτη τσαμπιά **κεχριμπάρι**⁶...
νοικοκύρης καλός να γυρνάς κάθε βράδυ,
το χρυσό, σιγαλό και γλυκό σαν το λάδι.

Κι άμ'ανοίγεις την πόρτα με πριόνια στο χέρι,
με τα ρούχα γεματα ψιλό ροκανίδι,
(άσπρα γένια, άσπρα χέρια) η **συμβία**⁷ περιστέρι
ν'ανασαίνει βαθιά τ'όλο κέδρον αγέρι.

Κι αφού λίγο σταθείς και το σπίτι γεμίσει
τον καλό σου τον ίσκιο, Πατέρα κι Αφήντη,
η ακριβή σου να βγαίνει νερό να σου χύσει,
ο ανυπόμονος δείπνος με γέλια ν'αρχίσει.

Κι ο κατάχρονος θάνατος θά'τανε μέλι
και πολλή φύτρα θ'άφηνες τέκνα κι αγγόνια
καθενού και κοπάδι, χωράφι κι αμπέλι,
τ'αργαστήρι εκεινού, που την τέχνη σου θέλει.

¹ αυξάνει= aumenta

² -θε: suffisso del gr. antico =da

³ θρέφαν =alimentavano

⁴ αλάργα=lontano

⁵ δράνα=cestino

⁶ κечριμπάρι=ambra

⁷ ησυμβία=la moglie

Κατεβάζω στα μάτια τη μαύρη ομπόλια⁸,
γιά να πάψει κι ο νους με τα μάτια να βλέπει...
Ξεφαντώνουν τ'αηδόνια στα γύρω περβόλια,
λειμονιάς σε κυκλώνει λεπτή μοσκοβόλια.

**Φεύγεις πάνου στην άνοιξη, γιέ μου καλέ μου,
Άνοιξη μου γλυκιά, γυρισμό που δεν έχεις.
Η ομορφιά σου βασίλεψε κίτρινη γιέ μου,
δε μιλάς, δεν κοιτάς, πώς μαδιέμαι⁹, γλυκέ μου!**

Καθώς κλαίει, σαν της παίρνουν το τέκνο, η δαμάλα,
ξεφωνίζω και νόημα δεν έχουν τα λόγια.
Στύλωσέ¹⁰ μου τα δυό σου τα μάτια μεγάλα:
τρέχουν αίμα τα στήθια, που βύζαξες γάλα.

Πώς αδύναμη στάθηκε τόσο η καρδιά σου
στα λαμπρά Γεροσόλυμα Καίσαρας νά μπεις!
Αν τα πλήθη αλαλάζανε ξώφρενα¹¹ (αλιά σου!)
δεν ηξέραν ακόμα ούτε ποιό τ'όνομά σου!

Κει στο πλάγι δαγκάναν οι οχτροί σου τα χείλη...
Δολερά ξεσηκώσανε τ'άγνωμα¹² πλήθη
κι όσο ο γήλιος να πέσει και νά'ρθει το δειλί,
το σταυρό σου καρφώσαν οι οχτροί σου κ'οι φίλοι.

Μα γιατί να σταθείς να σε πιάσουν! Κι'ακόμα,
σα ρωτήσανε:"Ποιος ο Χριστός;" Τ' είπες"Να με"
Αχ! δεν ξέρει, τι λέει το πικρό μου το στόμα!

Τριάντα χρόνια παιδί μου δε σ'έμαθ'ακόμα! (Κ.Βάρναλης 1922)

⁸ η ομπόλια=il fazzoletto da testa

⁹ μαδιέμαι=strapparsi i capelli

¹⁰ στυλώνω τα μάτια= fissare con lo sguardo

¹¹ αλαλάζω ξέφρενα=urlare, fuori di sé

¹² άγνωμος-η-ο=senza opinione propria

LA MADRE DI CRISTO

Come profumano le strade ricoperte di ramoscelli d'alloro
strade percorse dal sole e tutt'intorno orti!
la gioia della festa sempre di più aumenta
e da lontano ruggisce mentre si avvicina da lontano.

La tua gioia, Mare di gente, onda su onda,
gli odi degli altri da tempo l'alimentavano
e se la tua anima nera aveva sete di peccato,
ecco dove trovò la sua vittima, vittima innocente!

Ah! Come ho da madre anch'io desiderato
(era sogno e tale è restato, un alito ed è andato)
come gli altri tuoi fratelli di averti fatto nascere
lontano da onori e lontano da odi!

Una casa rossa con pozzo nell'atrio
e un cestino pieno di grappoli d'ambra
che come un bravo padrone di casa tornassi ogni sera
dorata, dolce e calma come l'olio.

E aprissi la porta con seghe nella mano,
con i vestiti pieni di sottile truciolo,
(barba bianca, mani bianche) la moglie colomba
che respirasse profondamente tutto l'aroma del cedro

E dopo che un pò fossi restato e la casa si fosse riempita
della tua buona ombra, Padre e Signore,
la tua amata portasse fuori acqua da versarti,
per iniziare l'impaziente cena con risa.

E l'inevitabile morte sarebbe miele
e una grande progenie avresti lasciato di figli e nipoti
e per ognuno un gregge, un campo e una vite,
e il laboratorio a colui, che vuole la tua arte.

Abbasso sugli occhi il mantile nero,
perché smetta anche la mente di vedere con gli occhi...
Gli usignoli gozzovigliano nei giardini tutt'intorno,
Di limoni ti circonda una sottile fragranza.

***Te ne vai nel mezzo della primavera, figlio mio, bello mio,
dolce mia primavera, che ritornerai***

***La tua bellezza pallida tramonta, figlio mio,
non parli, non guardi come mi strappo i capelli, dolcezza mia!***

Come piange, quando le prendono il figlio, la giovenca,
urlo e senso non hanno le mie parole.
Guardami con i tuoi due grandi occhi,
corre sangue dai seni, dove eri allattato.

Così tanto debole è stato il tuo cuore
nell'entrare nella lucente Gerusalemme Cesare!
Se i popoli urlassero fuori di sé
Non saprebbero neanche qual è il tuo nome!

E di lato morderebbero i tuoi nemici le labbra...
Fraudolentemente hanno sollevato la gente che non sa cosa vuole
e prima che il sole tramontasse e arrivasse il vespro,
la tua croce hanno conficcato i tuoi nemici e gli amici.

Ma perché lasciare che ti prendessero! E ancora
a chi ti chiedesse: "Chi è il Cristo?" perché rispondesti: "Eccomi!"
Ah! Non sa, che dice il mio amaro in bocca!
In trent'anni figlio mio non ho ancora imparato a conoscerti!

Traduzione dal greco: Arianna Sacco

associazione italo-ellenica "La Stella di Rodi"